



PIERLUIGI
CAPPELLO

UN PRATO
IN PENDIO

Tutte le poesie 1992-2017

BUR contemporanea
Rizzoli

CON NUOVE
POESIE E PROSE
INEDITE

PIERLUIGI CAPPELLO

UN PRATO IN PENDIO

tutte le poesie 1992-2017

contributi di Alessandro Fo,
Gian Mario Villalta ed Eraldo Affinati

BUR contemporanea
Rizzoli

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2018 Mondadori Libri S.p.A, Milano

ISBN 978-88-17-10466-1

Prima edizione BUR Contemporanea: settembre 2018

Si ringrazia il «Messaggero Veneto»
per averci fornito la fotografia riprodotta a p. 411.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

UN PRATO IN PENDIO
tutte le poesie 1992-2017

SOMMARIO

«Io appartenevo al cielo»: la poesia di Pierluigi Cappello <i>di Alessandro Fo</i>	9
Non un milligrammo in meno. Da <i>Il me Donzel</i> ad <i>Assetto di volo</i> <i>di Gian Mario Villalta</i>	59
Carne della carne, terra della terra <i>di Eraldo Affinati</i>	87
Nota al testo	93
AZZURRO ELEMENTARE	97
OGNI GOCCIA BALLA IL TANGO	309
STATO DI QUIETE	351
POESIE E PROSE INEDITE	399
Quaderno dei manoscritti	441
Appendice	
Poeta sul crocevia <i>di Francesca Archibugi</i>	457
Prefazione <i>di Jovanotti</i>	463
Bibliografia <i>a cura di Anna De Simone</i>	467
Indice	485

«IO APPARTENEVO AL CIELO»: LA POESIA DI PIERLUIGI CAPPELLO

di Alessandro Fo

*ad Anna De Simone,
industriosa, umile «formichina»
al servizio della bellezza e della poesia*

1. *Biografia di un «pulcino»*¹

Il 1° ottobre del 2017, appena oltre il traguardo del cinquantesimo compleanno, si è spento Pierluigi Cappello, una delle voci più limpide della nostra attuale poesia, italiana e in friulano. Poche persone hanno come lui saputo portare una testimonianza tanto diretta ed evidente dell'importanza della cultura, specialmente letteraria, e in particolare della poesia, nell'esistenza di ciascuno di noi.

I tratti principali della sua vita sono consegnati a *Questa libertà*, l'autobiografia in forma di romanzo uscita nel 2013 da Rizzoli. E non è per un caso se quel racconto inizia quando Pierluigi ha cinque anni e mezzo e termina quando ne ha appena diciotto. Ci aspetteremmo che l'autobiografia di un poeta raccontasse i primi esperimenti letterari, i primi successi, incalzati poi dal progressivo affermarsi, sottolineato da pubblicazioni sempre più rilevanti e dai premi più prestigiosi. E invece ci troviamo davanti alla piccola storia di un bambino e di come si sia depositato in lui il seme di un'attenzione alla bellezza e all'arte, per crescere sempre più rigoglioso in mezzo alla scoperta di nuovi

¹ Cfr. nota 71. E, fra gli inediti in versi, «pulcino tu stesso / farti graffiare dall'abbraccio ruvido / del padre tornato da lontano» (qui a p. 401).

mondi, e divenire poi l'ancora di salvezza nel momento del più tragico snodo della vita.

Nato a Gemona l'8 agosto del 1967, Pierluigi è cresciuto a Chiusaforte, in una casa costruita pietra su pietra, con metodici risparmi e immensa fatica dai suoi antenati, in cima a un colle. «Quella casa è stata il luogo da dove si è irradiata la mia alba, tre anni di ricordi in tutto, tre anni di solitudine e libertà.»² Sono gli anni fra i cinque e gli otto e mezzo, e abbracciano la prima lontana memoria di uno di quei momenti alti che ti accompagnano poi per tutta la vita. Un quadro che più volte riaffiora nelle successive poesie: «Lì, d'inverno, aspettavo il ritorno di mio padre. Lavorava ad Arnoldstein come scaricatore, tornava la sera sotto una cerata verde [...] mio fratello e io gli correavamo incontro abbracciandogli le gambe nella penombra del corridoio. Nei suoi pantaloni di velluto a coste si fermava l'odore del lavoro, limatura di ferro, grasso di camion, legno, catrame».³ E fu là in alto che, una notte, il possente

² Pierluigi Cappello, *Questa libertà*, Rizzoli, Milano 2013, p. 49. È importante in Cappello il motivo della fatica: la fatica dei poveri e degli umili per affrontare la vita, e poi la fatica che costerà a lui stesso affrontare i riti quotidiani dell'esistenza. Cfr. *Questa libertà*, pp. 46-47 (l'episodio della lavatrice, di cui dico oltre). Fra le poesie si vedano le n. XIV e XVII di *Il me Donzel* (qui a p. 154 e p. 157), *Parole povere* (qui a p. 249), *Novembre, ancora* (qui a 378). Cfr. anche il brano della lettera dell'aprile 2002 citato oltre nel testo. Così suonava la quartina in corsivo introduttiva di *La misura dell'erba* (p. 3), poi non più ripresa nelle successive raccolte di sistemazione: «Ma strazia la fatica a chi s'imponga / la vita come termine che spazia / appare non appena contrapponga / al male bene, grazia alla disgrazia». Cfr. anche l'inizio della prosa inedita *Corsa campestre* (qui a p. 420) e lo scritto di poetica *La mela di Newton* (citato alla n. 48), in cui si legge che il sonetto è, fra le altre cose, «la rappresentazione, quasi teatrale, della fatica».

³ *Questa libertà*, p. 49. Fra le altre occorrenze, da ricordare almeno quella della seconda parte della poesia *Ombre*, qui alle pp. 242-43 e – con insistenza protratta fino agli estremi dell'esistenza –

zio traghettò Pierluigi oltre la sua paura del buio, con una cura semplice, amorosa, consegnata ora a una poesia che non esito a porre fra le più riuscite e toccanti della recente letteratura italiana.⁴ Lassù Pierluigi sentì per la prima volta di appartenere al cielo: a coloro che volano con la fantasia e con il cuore, che aspirano a dominare i paesaggi dall'alto, a librarsi nell'aria.⁵ Lassù quel padre leggendario trasportò di peso sulla propria schiena, lungo un'erta ripidissima, il così necessario e quasi fantastico strumento che era una lavatrice.⁶ E ancora, lassù, decise di aggiungere alle rate del prodigioso elettrodomestico quelle dei colorati volumi dei

l'inedito sopra ricordato alla nota 1. Passi, e paralleli, come questo mostrano bene quanto «nella scrittura di Pierluigi Cappello la prosa di *Questa libertà* è in dialogo costante con la poesia» (così Antonio Prete, *Il respiro della lingua, la vista dall'alto. Poesia e prosa di Pierluigi Cappello*, in «L'immaginazione» 303, gennaio-febbraio 2018, pp. 8-10: 8).

⁴ È la poesia *Colore*, in *Stato di quiete*, BUR, Milano 2016 (in questa edizione alle pp. 373-75).

⁵ *Questa libertà*, p. 106 (in viaggio da Chiusaforte per frequentare nel capoluogo l'istituto aeronautico): «A ridosso di Udine, l'interno color verde acqua del vagone si illuminò di una luce dorata, il mondo inquadrato dal finestrino si consegnò allo sguardo come un frutto cui portavo in dote il desiderio. Nella testa i cavalieri dell'aria bucarono le nuvole ritagliati nella carta. Io appartenevo al cielo». Sull'importanza del tema del volo in Cappello, fin dai suoi primi testi, è da vedere Anna De Simone, *La memoria e il tempo nella poesia di Pierluigi Cappello*, in «Tratti. Fogli di letteratura e grafica da una provincia dell'impero» a. XX, n. 65, primavera 2004, pp. 77-98: p. 77-78, 83-84. È letto in termini di «volo» anche il vivace, toccante ricordo «del Cristo della neve» nella prosa inedita *Corsa campestre*: «sei pura creta, accompagnata dalla voce di tuo padre, e quando ti concedi al breve volo senza nessuna sicurezza, senti nello stomaco l'attimo del vuoto e la vertigine riempirsi di felicità e paura nello stesso tempo» (p. 423; ripreso poi all'inizio di *Cassacco, anno zero*, p. 425). Cfr. anche nota 69.

⁶ È lo splendido racconto che si legge in *Questa libertà*, pp. 44-47.